

«...e mi pare che [...] sia emersa nell'occidente moderno una certa maniera di pensare, di dire e anche di agire, un tipo di rapporto con l'esistente, con ciò che si sa, con ciò che si fa, un rapporto con la società, con la cultura, con gli altri, che potremmo definire l'atteggiamento critico [...] Vi è qualcosa nella critica che si associa alla virtù. E sotto un certo aspetto, quello di cui volevo parlarvi era proprio dell'atteggiamento critico come virtù in generale [...]

“Come governare”, ecco uno dei problemi fondamentali impostisi verso il XV e il XVI secolo. Problema fondamentale cui ha risposto la moltiplicazione di tutte le arti di governo – arte pedagogica, arte politica, arte economica – e delle istituzioni di governo, nel senso più ampio che il termine governo aveva all'epoca. Ora, da questa governamentalizzazione, caratteristica delle società europee occidentali intorno al XVI secolo, non può essere dissociata la questione del “come non essere governati?”. Non intendo sostenere che alla governamentalizzazione si sarebbe opposta l'affermazione contraria “non vogliamo essere governati in alcun modo”. Piuttosto mi pare che nel grande fermento sviluppatosi attorno al problema della maniera di governare e alla ricerca delle maniere governare emerga una questione costante: “come non essere governati in questo modo” [...]

Si sarebbe affermata in Europa una specie di forma culturale generale, un atteggiamento morale e politico, una maniera di pensare ecc. che definirei semplicemente l'arte di non essere governati o, se si preferisce, l'arte di non essere governati in questo modo e a questo prezzo. Pertanto proporrei come prima definizione generale della critica la seguente: l'arte di non essere eccessivamente governati.

[...]

E se la governamentalizzazione designa il movimento attraverso il quale si trattava, nella stessa realtà di una pratica sociale, di assoggettare gli individui mediante meccanismi di potere che si appellano a una verità, allora direi che la critica designa il movimento attraverso il quale il soggetto si riconosce il diritto di interrogare la verità nei suoi effetti di potere e il potere nei suoi discorsi di verità; la critica sarà pertanto l'arte della disobbedienza volontaria, dell'indocilità ragionata. Funzione fondamentale della critica sarebbe perciò il disassoggettamento nel gioco di quel che si potrebbe chiamare la politica della verità».

Michel Foucault, *Illuminismo e critica*, 1997, Donzelli editore, Roma, pp. 34-40.

«Ma che cosa è dunque la filosofia, oggi – voglio dire l'attività filosofica – se non è lavoro critico del pensiero su se stesso? Se non consiste, invece di legittimare ciò che si sa, nel cominciare a sapere come e fino a qual punto sarebbe possibile pensare in modo diverso? Vi è sempre un che di derisorio nel discorso filosofico quando pretende, dall'esterno, di dettar legge agli altri, dir loro dov'è la verità e come trovarla, o quando trae motivo di vanto dall'istruir loro il processo con ingenua positività; ma è suo pieno diritto esplorare ciò che, nel suo stesso pensiero, può esser mutato dall'esercizio di un sapere che gli è estraneo. La “prova” – che va intesa come prova modificatrice di sé nel gioco della verità e non come appropriazione semplificatrice di altri a scopi di comunicazione – è il corpo vivo della filosofia, se questa è ancor oggi ciò che era un tempo, vale a dire un’”ascesi”, un esercizio di sé, nel pensiero».

Michel Foucault, *L'uso dei piaceri*, 2015, Feltrinelli, Milano, p. 14.

«Forse oggi l'obiettivo principale non è di scoprire che cosa siamo, ma piuttosto di rifiutare quello che siamo [...] La conclusione potrebbe essere che il problema politico, etico, sociale e filosofico oggi, non è tanto di liberare l'individuo dallo Stato, dalle sue istituzioni, quanto di liberare noi stessi tanto dallo Stato che dal tipo di individualizzazione che è legato allo Stato. Occorre promuovere nuove forme di soggettività attraverso il rifiuto di quel tipo di individualità che ci è stato imposto per così tanti secoli».

Michel Foucault, *Perché studiare il potere: la questione del soggetto*, in: Dreyfus – Rabinow, *La ricerca di Michel Foucault*, 2010, La casa Usher, Firenze, p.287.